

Tabella 2.9 Premi agroambientali

AGROAMBIENTE	SAU svant. Finanziaria	SAU art.18	SAU art.19	SAU art.20	Spesa pubblica
Valle D'Aosta	245,32	245,32	0,00	-	5.432.525,64
Friuli Venezia Giulia	15.007,26	15.007,26	0,00	-	4.555.472,16
Liguria	10.752,88	10.580,83	172,10	-	5.137.782,40
Umbria	0,00	0,00	0,00	-	22.545.544,71
Marche	62.129,86	50.086,33	12.043,53	-	17.987.292,14
Lazio	40.999,36	29.777,06	11.222,31	-	33.046.646,74
Abruzzo	76.493,30	74.156,03	4.337,29	-	9.551.779,
Molise	2.477,28	1.204,14	1.273,14	-	1.044.333,69
Campania	32.041,57	26.455,88	5.585,81	-	19.083.579,37
Puglia	77.050,71	12.621,43	64.429,28	-	47.018.758,71
Calabria	54.168,82	6.721,91	47.446,85	-	15.793.816,69
Sicilia	214.787,93	142.674,70	72.113,26	-	103.149.201,62
Sardegna	555.234,09	133.615,43	421.618,68	-	55.849.113,76
Bolzano	21.749,90	21.749,90	0,00	-	17.535.553,94
Trento	1.512,77	1.512,77	0,00	-	6.544.762,34
TOTALE Agea	1.166.651,10	526.408,99	640.242,25	0,00	364.276.163,75
Lombardia	-	-	-	-	5.959.989,00
Toscana	-	-	-	-	18.650.511,00
Basilicata	182.481,10	63.110,25	119.370,85	-	37.943.134,37
Piemonte	-	-	-	-	5.097.697,90
TOTALE	1.349.132,20	589.519,25	759.613,10	0,00	426.829.796,12

* Elaborazione Mipaaf su dati Agea, Opr Lombardia, Artea, Arbea, Finpiemonte.

** Toscana e Basilicata non hanno attivato la Misura "Indennità compensativa".

La riforma del sostegno alle Zone svantaggiate

Sulla scia della Relazione speciale n. 4/2003 della Corte dei Conti Europea sullo sviluppo rurale, la Commissione Europea, nel corso del negoziato che ha portato alla definizione della nuova fase di programmazione 2007/2013, ha fortemente ricercato, senza riuscirvi, un accordo unanime sulla proposta di revisione delle Zone svantaggiate.

La delicatezza della materia, da un lato, la difesa estrema degli interessi da parte di ciascuno Stato membro, dall'altro, hanno impedito che i PSR 2007/2013 partissero con una nuova dimensione geografica relativa alle aree svantaggiate; ciò non toglie che la revisione di tali aree svantaggiate debba comunque essere portata a termine entro il 2010, così come previsto dal regolamento comunitario 1698/2005. In proposito, le critiche mosse dalla Corte dei Conti si basano soprattutto sull'inesistenza di un efficace sistema di monitoraggio che permetta di misurare l'impatto del regime e valutare la fondatezza del livello delle compensazioni.

Ulteriori carenze sono poi state rilevate a carico dei principi generali del sostegno, a parere della Corte ormai superati, che impongono una rivisitazione totale del sistema, anche alla luce delle innumerevoli riforme operate a carico della Politica agricola comune negli ultimi trenta anni.

La Commissione europea si è pertanto impegnata a presentare una proposta di revisione delle aree svantaggiate basata su nuovi indicatori, che sarà formalizzata entro la fine del 2007.

2.3.3 L'attività di controllo e monitoraggio per la sicurezza dell'ambiente e del territorio montano

I compiti istituzionali del Corpo Forestale dello Stato (CFS) interessano prevalentemente il territorio montano e, a tal fine, assumono un rilievo particolare:

- l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC);
- il programma Controlli ecosistemi forestali (CONECOFOR);
- il Servizio METEOMONT.

Prosecuzione delle attività del l'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio (INFC)

Nel rimandare alla XII Relazione l'illustrazione dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio (INFC) si sottolinea che detto Inventario costituisce un sistema innovativo di integrazione tra sistemi tradizionali di geolocalizzazione dei punti di sondaggio e sistemi informatici che sfruttano le tecnologie *Global Positioning System* (GPS) ed i moderni sistemi di comunicazione.

Nel maggio 2007 sono stati presentati i dati di II Fase dell'Inventario attraverso il Convegno "Il Sistema Nazionale delle Statistiche Forestali: situazione attuale e prospettive. L'inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio" svoltosi presso la sede Centrale dell'ISTAT.

In tale occasione i dati definitivi, forniti dall'INFC, sono stati mostrati, validati ed inseriti nel Sistema statistico nazionale. Questo evento assume una grande rilevanza poiché, per la prima volta, il Sistema statistico italiano si uniforma al solo dato espresso dal Corpo forestale dello Stato, mediante il suo Inventario.

E' stata altresì fornita collaborazione stretta con il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare e con l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio per tutte le attività contabili ed organizzative relative allo sviluppo ed all'implementazione degli impegni nazionali relativi al Protocollo di Kyoto, in relazione alla situazione forestale (INFC) ed a quella relativa agli incendi boschivi (attività di monitoraggio sul territorio).

Il Programma CONECOFOR

Nel rimandare alla XI ed alla XII Relazione per la descrizione del Programma, si evidenziano le seguenti valutazioni in merito.

E' oggi possibile conoscere con un buon grado di completezza le caratteristiche ecologiche di 18 diverse comunità forestali presenti sul territorio nazionale dalle Alpi alla Sicilia.

Tali indicazioni, da un lato, amplieranno le nostre conoscenze sulle foreste (in particolare sui rapporti di causa ed effetto tra i vari fattori interagenti), dall'altro, daranno maggiori possibilità di riflessione sulla qualità dello sviluppo e sulle scelte economico-politiche da attuare in modo da garantire uno sviluppo sostenibile e compatibile con la conservazione dell'ambiente naturale ed in particolare di quella risorsa rinnovabile d'importanza fondamentale, anche economica ma innanzitutto ecologica, che è il bosco.

I dati finora raccolti indicano che l'inquinamento atmosferico è stato fortemente ridotto, grazie ai protocolli stipulati a livello internazionale nell'ambito delle politiche della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni unite e dell'Unione europea, ma, nonostante ciò, un certo numero di problemi resta irrisolto, tra di essi quello dell'ozono e dell'aumento di sostanze azotate nelle deposizioni atmosferiche.

Le concentrazioni di ozono troposferico raggiungono picchi preoccupanti, fino a 60-70 parti per miliardo, specialmente nel periodo estivo, determinando forti danni alla vegetazione forestale; i valori di esposizione ad ozono stimati nel periodo estivo nelle aree di monitoraggio del Corpo forestale dello Stato sono talmente elevati da suscitare serie preoccupazioni sulla vitalità delle foreste italiane.

L'aumento netto delle riserve contenute nei Serbatoi di carbonio forestali è pari a circa il 25-50 per cento della quantità totale di carbonio accumulato in Europa; il carbonio è accumulato soprattutto nei suoli forestali, la cui salute è minacciata dall'eccesso di sostanze azotate nelle deposizioni atmosferiche; d'altra parte, le deposizioni di azoto hanno reso possibile un aumento della quantità di carbonio assorbito pari a circa il 5 per cento, attraverso l'aumento degli accrescimenti arborei.

Secondo queste analisi scientifiche, gli elevati livelli di sostanze azotate presenti nelle deposizioni atmosferiche sono strettamente correlati con una perdita di diversità a livello di specie vegetali, che si verifica quando il carico di azoto supera i 15-20 kg per ettaro all'anno (valori oggi correnti nell'area padana ed alpina).

Nonostante le indagini e gli sforzi compiuti, il livello di biodiversità delle foreste non è soddisfacente; nella maggior parte delle foreste il grado di naturalità e di funzionalità ecologica resta basso.

Anche la struttura forestale si presenta ancora profondamente segnata dal secolare sfruttamento operato dell'uomo, che solo oggi inizia un'utilizzazione produttiva secondo criteri naturalistici ed i principi dello sviluppo sostenibile.

Il Servizio METEOMONT del Corpo forestale dello Stato

Il Servizio METEOMONT ha svolto a favore delle aree montane attività ordinaria finalizzata ad incrementare la sicurezza delle aree montane ed in particolare delle aree innevate nonché avviato e realizzato nuove iniziative in materia di sicurezza in montagna.

Il contributo ad accrescere le condizioni di sicurezza nelle aree montane è stato fornito attraverso attività di controllo e valutazione del pericolo neve e valanghe, di monitoraggio meteonivometrico, di pubblicazione di bollettini nivometeorologici di previsione del pericolo valanghe, divulgazione e pubblicazione di dati ed informazioni meteonivologiche, di aggiornamento del catasto e della cartografia delle valanghe, di vigilanza e soccorso sulle piste da sci, di soccorso e ricerca dei dispersi e dei travolti da valanga, di divulgazione e sensibilizzazione in materia.

Inoltre i dati e le informazioni prodotte dalla rete di monitoraggio meteonivologico del METEOMONT sono stati messi quotidianamente a disposizione dei servizi regionali e nazionali di protezione civile (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della protezione civile) quale contributo a supporto del sistema di

allertamento e gestione del rischio neve, del rischio valanghe, del rischio alluvioni e dell'emergenza idrica (calcolo delle portate di piena e delle riserve idriche montane).

Il monitoraggio meteonivometrico e delle valanghe avviene attraverso l'osservazione ed il rilevamento quotidiani di eventi meteonivologici e valanghivi. Questa attività viene svolta in collaborazione con il Comando Truppe Alpine sull'intero territorio montano nazionale, con l'ausilio di 170 Stazioni di rilevamento automatico e manuale e 600 osservatori distribuiti lungo l'arco alpino e tutta la dorsale appenninica.

Fondamentale il contributo delle stazioni manuali e del personale qualificato che rileva parametri "qualitativi" sulla neve non rilevabili dalle stazioni automatiche (natura, forma, dimensione dei cristalli di neve, resistenza degli strati, prove di stabilità e caratterizzazione dei singoli strati componenti il manto nevoso, visibilità, nuvolosità, condizioni del tempo, etc.).

Le attività previsionali sono svolte in collaborazione con il Comando Truppe Alpine e con il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare e sono finalizzate alla produzione quotidiana di un *bollettino nivometeorologico* di previsione del pericolo valanghe basato sulla elaborazione dei dati provenienti dalle stazioni di rilevamento.

Si rimanda alla XII Relazione (paragrafo 2.3.3) per una più dettagliata descrizione del Servizio Meteomont sottolineando, nel contempo, che la vigilanza ed il soccorso sulle piste da sci è assicurato ai sensi della legge 363/2003.

2.4 Le attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare a favore delle aree montane

Nell'ambito della propria attività istituzionale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare opera sistematicamente a favore dei territori montani attraverso la promozione e l'istituzione di aree protette e dei relativi organi di governo, con l'emanazione di indirizzi di gestione per le stesse e per il territorio naturale in generale e con la promozione di varie iniziative interessanti direttamente o indirettamente il territorio montano.

Attività nell'ambito delle aree protette ai sensi della legge 394/1991

E' in via di conclusione il procedimento per l'istituzione del Parco nazionale dell'Appennino lucano – Val d'Agri - Lagonegrese, previsto dall'art. 35, comma 5 della legge 6 dicembre 1991 n. 394 e successivamente dall'art. 2, comma 5, della legge 9 dicembre 1998 n. 426, da attuarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Regione Basilicata e previa consultazione delle Province e dei Comuni interessati.

E' il 24° Parco nazionale italiano ed è un parco interamente di montagna: 68.900 ettari che interessano, nella provincia di Potenza, ben 7 Comunità montane (Melandro, Camastra Altosauro, Alto Agri, Medio Agri-Sauro, Alto Sinni, Lagonegrese, Alto Basento), 30 Comuni (Pignola, Tito, Satriano di Lucania, Anzi, Sasso di Castalda, Abriola, Brienza, Laurenzana, Calvello, Marsico Nuovo, Gallicchio, Marsico Vetere, Paterno, Viggiano, Tramutola, Montemurro, Armento, Grumento Nova, Spinoso, San Martino D'Agri, Sarconi, Moliterno, San Chirico Raparo, Lagonegro, Castelsaraceno, Carbone, Lauria, Rivello, Nemoli Missanello) nonché i bacini idrografici dell'Agri, del Basento e del Sinni.

Nell'ottica della creazione di un sistema regionale di aree protette è stata realizzata la continuità territoriale con il Parco nazionale del Pollino e con quello regionale di Gallipoli Cognato.

Le finalità tipiche dei parchi nazionali - la conservazione e la valorizzazione delle "risorse naturali", ambientali, paesaggistiche, storico - culturali e antropologiche del territorio e lo sviluppo compatibile, economico e sociale delle comunità locali - sono state per questo parco particolarmente ricercate, nel tentativo di mediazione con lo sfruttamento della "risorsa energetica" creatasi con l'attività di estrazione petrolifera, assicurando il mantenimento e la promozione delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, il recupero dei nuclei rurali e la creazione di nuova occupazione, attraverso l'attivazione di opportune forme di incentivazione (sovvenzioni a privati ed Enti locali, così come previsto dall'articolo 14 della legge 394/1991) assicurando, inoltre, la conservazione del bosco e la gestione delle risorse forestali attraverso un'attenta disciplina degli interventi e delle autorizzazioni.

Sono in corso i procedimenti di ripermimetrazione di competenza dell'Amministrazione dei Parchi nazionali delle Dolomiti Bellunesi (in fase avanzata), del Pollino, dell'Aspromonte e della Maiella. Per quanto riguarda i Parchi nazionali dei Monti Sibillini, delle Foreste Casentinesi - Monte Falterona - Campigna, del Gran Sasso e Monti della Laga, sono in corso le istruttorie tecniche degli Enti parco per la valutazione delle richieste presentate dei Comuni.

Per quanto riguarda gli organi di gestione:

- sono stati nominati nel 2006 il Presidente dell'Appennino tosco emiliano e nel 2007 i Presidenti dell'Aspromonte, delle Foreste casentinesi, dei Monti Sibillini, d'Abruzzo Lazio e Molise, del Circeo;
- relativamente ai Consigli direttivi, nel 2006, oltre a dare seguito alle procedure già in corso, sono state attivate le procedure per la ricostituzione di quelli del Gran Sasso e dei Monti Sibillini, mentre nel 2007 sono stati insediati quelli dell'Appennino tosco emiliano e d'Abruzzo Lazio e Molise;
- relativamente ai Direttori di parco, nel 2007 è stato nominato il Direttore della Val Grande e prorogato l'incarico ai Direttori della Maiella e dei Monti Sibillini.

Strumenti di gestione dei Parchi nazionali

La legge 394/1991 ha definito gli organismi (Ente parco, Comunità del parco) e gli strumenti di gestione (Piano, Regolamento, Piano pluriennale economico sociale) dei Parchi nazionali.

Allo stato attuale, la quasi totalità degli Enti parco nazionali non si è ancora dotata di tali fondamentali strumenti di gestione, anche se ne ha completato la predisposizione.

Tale ritardo, che ha certamente influito sull'operatività dei parchi, trova parziale giustificazione:

- nel procedimento alquanto complesso e disomogeneo che la legge delinea; valga ad esempio lo "scollegamento" tra l'iter di approvazione del Regolamento e quello del Piano a fronte della stretta relazione esistente tra i due strumenti: l'amministrazione dell'ambiente che approva il Regolamento non ha alcuna possibilità di verifica sul contenuto del Piano approvato dalla Regione;
- nell'aver attribuito agli organi di gestione dei parchi e agli strumenti relativi competenze esclusive e sovraordinate in materia di pianificazione, di programmazione, di controllo delle attività (attraverso il rilascio del nulla osta): è questo uno dei meriti settoriali della legge che ha però rappresentato una difficoltà oggettiva per l'attuazione delle previsioni.

Le attribuzioni di esclusività e sovraordinazione assegnate al Piano sono state superate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (DLvo 22 gennaio 2004 n. 42) che prevede - in quanto i parchi nazionali (così come le riserve statali e le aree regionali) sono beni di interesse paesaggistico (art. 142 comma 1 lett. f) - che "per quanto attiene alla tutela del paesaggio le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette" (art. 145 comma 2, come modificato dal DLvo 157/2006).

L'aumento, per numero ed estensione, delle aree protette anche nelle zone di montagna produce inevitabilmente frizioni e contrasti tra gli obiettivi di salvaguardia e le necessità dello sviluppo socioeconomico: i parchi nazionali sono oggi impegnati sullo sviluppo locale perché ritenuto fondamentale per rafforzare il consenso sul territorio e perché strettamente connesso alla salvaguardia ambientale quale mezzo per contrastare il declino, la marginalizzazione e lo spopolamento delle aree più isolate e depresse, quali quelle di montagna.

Si rende quindi necessaria una pianificazione integrata che contemperi conservazione ambientale e promozione dello sviluppo nella gestione di una realtà spesso complessa e in continuo divenire: turismo di massa, proliferazione edilizia, infrastrutture, traffico, trasporti, impianti produttivi (energia, industrie, piste da sci), inquinamento (aria, acque, suolo).

E' su questa base che possono essere superate le resistenze fin qui frapposte all'introduzione degli strumenti di gestione dei parchi per i quali, d'altra parte, la legge prevede la più ampia possibilità di espressione delle volontà locali: la Comunità del parco è costituita dai rappresentanti al massimo livello di tutti gli Enti territoriali (Regioni, Province, Comuni, Comunità montane), e l'adozione regionale dà il via al lungo e complesso iter delle osservazioni, delle deduzioni e delle contro deduzioni da parte di tutti i soggetti pubblici e privati prima della definitiva approvazione regionale del Piano.

Si riporta di seguito uno schema riassuntivo dello stato di attuazione degli strumenti di gestione dei Parchi nazionali.

Tabella 2.10 – Parchi nazionali. Strumenti di gestione previsti dalla legge 394/1991

Piani	approvati dalla Regione (in vigore)	Dolomiti Bellunesi, Aspromonte
	adottati dalla Regione	Cinque Terre, Cilento, Gran Sasso, Val Grande, Casentinesi, Majella, Vesuvio, Monti Sibillini
	approvati dal Consiglio direttivo	Stelvio, Gran Paradiso
	redatti e all'esame del C.D.	Pollino, Asinara, Gargano, Abruzzo Lazio Molise, Arcipelago Toscano
	in fase di redazione	La Maddalena, Alta Murgia
	procedura non attivata	Sila, Circeo
Regolamenti	in corso di valutazione	Gran Sasso, Val Grande, Foreste Casentinesi, Majella, Aspromonte
	approvati dal Consiglio direttivo	Abruzzo Lazio e Molise, Cilento
	redatti e all'esame del C.D.	Arcipelago Toscano, Pollino, Dolomiti Bellunesi,
	in fase di redazione	Cinque Terre, Stelvio, Asinara, Gargano, Gran Paradiso
Piani Pluriennali Economico Sociali (PPES)	procedura non attivata	La Maddalena, Sila, Circeo, Alta Murgia
	approvati dalla Regione (in vigore)	Dolomiti Bellunesi, Cilento
	adottati dalla Comunità del parco e trasmessi alla Regione	Monti Sibillini, Aspromonte, Foreste Casentinesi, Vesuvio, Gran Sasso, Majella
	redatti e all'esame del C.D.	Val Grande, Arcipelago Toscano, Pollino, Gargano, Gran Paradiso
	in fase di redazione	Cinque Terre, Stelvio, Asinara, Circeo
	procedura non attivata	Abruzzo Lazio e Molise, La Maddalena, Sila, Alta Murgia

Finanziamenti alle aree protette

Per l'anno 2007 si è registrato un incremento delle risorse finanziarie stanziato sul pertinente capitolo di bilancio del Ministero dell'ambiente destinate, oltre che ai soggetti previsti dalla legge anche per l'assegnazione del contributo ordinario

agli Enti parco nazionali ed alle Riserve naturali dello Stato. Il contributo, che per il 2006 era di 40.680.000 euro, per l'anno 2007 è pari a 52.504.000 euro. In adesione alla direttiva annuale del Ministro per l'azione amministrativa per l'anno 2006 che ha previsto, tra l'altro, la realizzazione di azioni mirate allo sviluppo sostenibile delle aree protette nazionali, sono stati finanziati alcuni progetti, proposti dagli Enti parco, volti a sviluppare attività eco-compatibili.

In collaborazione con gli Enti parco della Majella, del Gran Sasso e Monti della Laga e dei Monti Sibillini, la Direzione protezione natura ha finanziato un progetto sperimentale, finalizzato ad attrarre turisti e visitatori, per la creazione di una guida tascabile dell'intero percorso dei sentieri di ippovia ("Ippovia nei Parchi nazionali dell'Appennino centrale"). La guida, pubblicata nel 2007 anche in lingua inglese, contiene, oltre a foto, notizie ed informazioni utili al turista che decide questo tipo di vacanze, anche informazioni relative a tradizioni, usi e costumi dei territori attraversati dal percorso.

In tale ambito, anche in coerenza con l'impegno rivolto al Governo dalle Commissioni parlamentari ambiente inerente il sostegno di opportune iniziative per il turismo e l'escursionismo montani, la Direzione ha prorogato alla data del 18 dicembre 2008 l'Accordo quadro stipulato con il Club Alpino Italiano in data 19 dicembre 2002 per lo svolgimento delle attività previste nell'art. 1 del citato accordo, quali progetti mirati ad una migliore fruibilità del territorio montano attraverso azioni di ristrutturazione rifugi, ripristino e catasto sentieri, pubblicazioni ed attività promozionali delle aree protette. Tenuto conto del successo delle iniziative realizzate nel triennio 2002-2005, si sta valutando la possibilità di concedere ulteriori finanziamenti destinati alla realizzazione di altre iniziative proposte dal CAI.

La montagna e la rete Natura 2000

Nella strategia di conservazione della biodiversità dell'Unione Europea la rete Natura 2000 rappresenta uno strumento fondamentale. La creazione della rete Natura 2000 è iniziata nel 1992 grazie all'adozione della direttiva 92/43/CEE, la cosiddetta direttiva *Habitat*. Insieme alla direttiva 79/409/CEE, detta direttiva Uccelli, la direttiva *Habitat* fornisce un quadro comune per la conservazione della vita naturale e degli habitat di tutta l'UE e rappresenta la principale iniziativa europea diretta al mantenimento della biodiversità degli Stati membri.

In Italia il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha la responsabilità dell'attuazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE.

La Commissione europea ha adottato la lista dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per le regioni biogeografiche alpine, continentali e mediterranee, che assieme alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) compongono l'intera rete Natura 2000 per quanto riguarda l'Italia.

Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche agli ambienti seminaturali, nonché a quei territori contigui, indispensabili per mettere in relazione aree divenute distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica.

Per giungere all'archiviazione della procedura di infrazione n.1993/2165: "Mancata designazione di un sufficiente numero di Zone di Protezione Speciale

per uccelli selvatici nell'ambito della direttiva n. 79/409/CEE. – Causa C-378/01", nell'ultimo anno è stato realizzato un enorme sforzo che ha portato all'istituzione di nuove ZPS da parte delle Regioni e Province autonome per complessivi 680.000 ettari di territorio, che rappresenta un incremento – in termini di superficie – pari a circa il 18%.

La tabella che segue riporta per ogni Regione il numero, l'estensione totale in ettari e la percentuale rispetto al territorio complessivo regionale, rispettivamente delle ZPS, dei SIC e dell'intera rete Natura 2000.

Tabella 2.11 – Zone di protezione speciale, siti di importanza comunitaria e Rete Natura 2000 in Italia – suddivisioni per Regioni

REGIONE	ZPS			SIC			Natura 2000***		
	n° siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%
** Abruzzo	5	307956	28,5	53	252587	23,4	57	421456	39,1
Basilicata	14	156282	15,6	47	55462	5,6	49	166625	16,7
Bolzano	17	142513	19,3	40	149819	20,3	40	149818	20,3
Calabria	6	262255	17,4	179	85609	5,7	185	314347	20,8
Campania	28	215763	15,9	106	363215	26,7	120	395520	29,1
Emilia-Romagna	75	175919	8,0	127	223757	10,1	146	256847	11,6
Friuli Venezia Giulia	8	116451	14,8	56	132170	16,8	60	151917	19,4
** Lazio	42	412074	24,0	182	143107	8,3	202	430708	25,0
Liguria	7	19615	3,6	125	145428	26,9	132	147228	27,2
Lombardia	66	297337	12,5	193	224201	9,4	245	372104	15,6
** Marche	29	131014	13,5	80	102607	10,6	102	136847	14,1
** Molise	12	65698	14,8	85	97750	22,0	87	117927	26,6
* Piemonte	50	307743	12,1	123	270364	10,6	142	396739	15,6
Puglia	10	263666	13,6	77	465449	24,0	83	475227	24,6
Sardegna	37	296217	12,3	92	426251	17,7	103	529838	22,0
Sicilia	29	387115	15,1	217	383778	14,9	232	565027	22,0
Toscana	61	192013	8,4	120	282515	12,3	136	358334	15,6
Trento	19	127133	20,5	152	151627	24,4	160	173413	28,0
Umbria	7	47093	5,6	98	109667	13,0	104	120158	14,2
* Valle d'Aosta	5	86488	26,5	28	71790	22,0	29	98959	30,3
Veneto	63	357380	19,4	100	367765	20,0	131	414053	22,5
TOTALE	590	4.367.726	14,5	2280	4.504.918	15,0	2545	6.193.092	20,6

* Poiché il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna Regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

** Poiché il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche e il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise, il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna Regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

*** Numero ed estensione dei siti Natura 2000 per Regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i SIC e le ZPS.

La maggior parte dei SIC e delle ZPS ricadono in territorio montano. La superficie dei ZPS ricadente in territorio montano è pari a 3.140.000 ettari. La superficie di SIC ricadente in territorio montano è pari a 3.453.600 ettari.

Nelle figure 2.2 e 2.3 sono riportati rispettivamente la distribuzione delle ZPS e dei SIC in Italia.

figura 2.2 - Distribuzione delle ZPS nelle tre regioni biogeografiche.

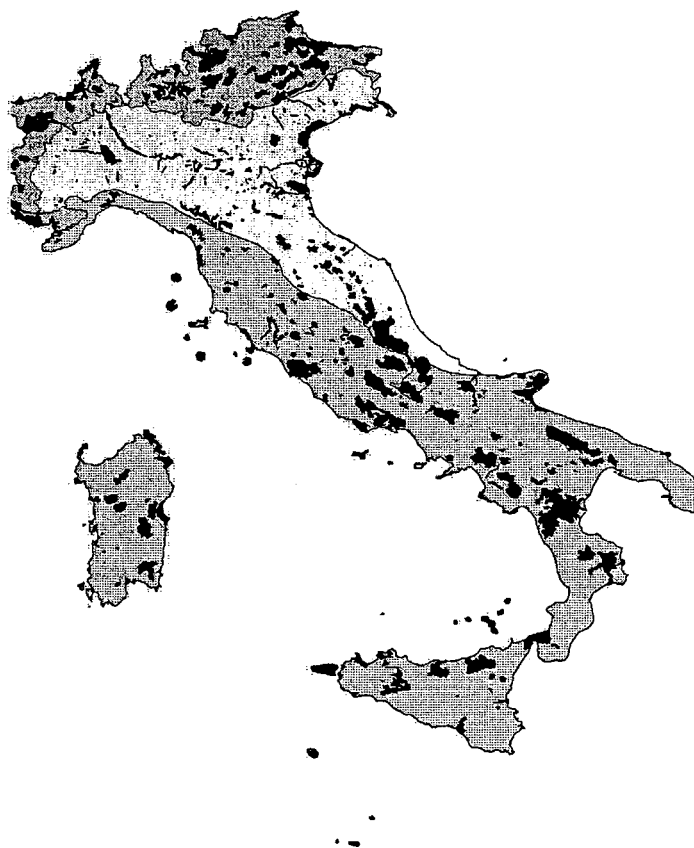
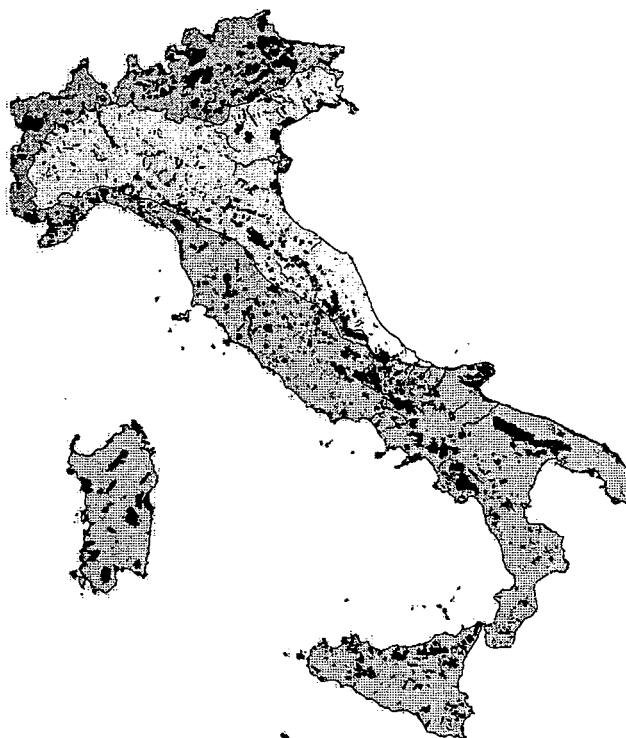


figura 2.3 - Distribuzione dei SIC nelle tre regioni biogeografiche.



Attività nel settore antincendi boschivi nelle aree protette statali nell'ambito della L. 353/2000

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si occupa del Settore antincendi boschivi (AIB) specificatamente per la previsione e prevenzione nelle aree protette statali – parchi nazionali e riserve naturali statali, in gran parte ricadenti in territorio montano - in attuazione dell'art. 8 comma 2 della legge 353/2000. In particolare cura il supporto ed il coordinamento della pianificazione AIB in dette aree, al fine di ottenere i piani dagli enti gestori e quindi, previo il parere d'obbligo del Corpo Forestale dello Stato (CFS), chiede l'intesa alle Regioni territorialmente interessate per l'inserimento di questi piani nei corrispondenti piani AIB regionali.

La situazione dei piani AIB nei parchi nazionali è molto diversificata anche per le loro singole e complesse specificità (situazione fondi, organizzazione dell'Ente parco, diverso peso oggettivo del problema incendi in loco); per facilitare il loro compito, la Direzione protezione natura ha messo a disposizione dei parchi nazionali un apposito sito *web* per l'approfondimento della problematica incendi e la fruizione da remoto di cartografia tematica.

La situazione dei piani AIB delle riserve naturali statali nel 2006 è invece cambiata radicalmente, grazie anche alla fattiva collaborazione fra DPN e CFS - avviata da qualche anno - che ha determinato l'emanazione da parte della Direzione protezione natura di uno "schema di piano" del giugno 2006 specifico per i piani AIB delle Riserve Naturali Statali (RNS), distribuito con circolare DPN a tutti i gestori delle RNS con la richiesta di redazione del proprio piano AIB in conformità allo stesso. Questo nuovo schema, la collaborazione proseguita nel 2006 -2007 ed i contatti con gli enti gestori hanno determinato la redazione dei piani AIB di 61 Riserve Naturali Statali (oltre il 90% di quelle aventi l'obbligo), a fronte dei precedenti pochissimi piani AIB pervenuti (meno di una decina) ed ormai scaduti.

Per i piani sono partite 10 richieste di intesa ad altrettante Regioni territorialmente interessate e sono pervenute tre note di intesa regionali per le quali è in corso la formalizzazione dei rispettivi provvedimenti ministeriali conclusivi dell'iter di legge.

2.4.1 Progetto Appennino Parco d'Europa (APE)

Storia e prospettive del progetto APE

L'Appennino è un grande sistema ambientale storicamente, naturalmente e culturalmente integrato con 15 Regioni, 51 Province, 188 Comunità montane e 2.300 Comuni che si estendono su di una superficie complessiva di 8 milioni di ettari circa (più di un quarto della superficie nazionale).

Il progetto APE costituisce un programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino che ha portato nel 1999 alla definizione di un accordo di programma, stipulato ai sensi della legge 426/1998, tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATT) e la Regione Abruzzo (Regione capofila per le aree protette).

Nell'anno 2001 è stato firmato un Protocollo di intesa tra il MATT, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCCEM e la Federazione italiana parchi e riserve naturali, che ha approvato il Programma di azione ed individuato 4 progetti pilota, per la realizzazione della prima fase di APE.

A tale progetto, con delibera CIPE del 1° febbraio 2001, è stato assegnato un finanziamento di 35 miliardi di lire (18.075.991 euro), a fronte di un cofinanziamento regionale pari a 46 miliardi di lire (23.757.017 euro).

Finalità del progetto APE

Il progetto APE ha rappresentato il primo tentativo, anche a livello europeo, di realizzare una politica di conservazione e sviluppo di un ambito montano secondo criteri di intervento coerenti con una strategia di sistema e la fase dei progetti pilota ha dimostrato l'interesse, l'urgenza e la necessità di dar corso all'esecuzione di una serie di interventi riconoscibili con quanto riportato nel Programma di azione di APE.

Finalità di questa prima fase del progetto APE è stata quella di realizzare la nascita di un processo di sviluppo compatibile, consentendo la conservazione della qualità ambientale con un ritorno di benefici economici conseguenti.

Situazioni di criticità

I motivi dei ritardi di alcune Regioni nell'attuazione dei progetti approvati nel 2001 vanno ricercati nelle difficoltà, da parte delle stesse Regioni, a passare dalla fase della condivisione degli obiettivi a quella della costruzione del sistema tecnico-amministrativo in grado di assicurare una veloce realizzazione dei progetti indicati.

La volontà delle Regioni di esercitare un ruolo operativo autonomo, individuando anche le tre Regioni capofila e la scelta di utilizzare i singoli Comuni nel ruolo dei soggetti attuatori degli interventi senza un coordinamento effettivo delle scelte, dei tempi di esecuzione dei progetti e delle gare di appalto del necessario inserimento degli interventi all'interno del sistema del cofinanziamento dei Fondi strutturali 2000-2006, ha creato una serie di problematiche tecnico-operative che hanno fatto ritardare, in alcuni casi, l'avvio dei cantieri programmato nel 2003.

Non si è trattato, pertanto, di una scarsa capacità progettuale che aveva ormai raggiunto già nel 2001 una sua condizione di completezza degli elaborati e della

documentazione necessari alla fase esecutiva, ma di una serie di dinamiche organizzativo - amministrative rispetto alle quali alcuni Enti hanno trovato difficoltà a dare risposte operative.

Proprio in considerazione dell'importanza del progetto APE e delle aspettative generate da questo programma in tutte le aree appenniniche, diventa essenziale ipotizzare e condividere, prima della realizzazione delle fasi successive, un modello di coordinamento e di gestione degli interventi che sia in grado di assicurare un livello di efficienza e tempestività adeguato sia in termini progettuali che esecutivi degli interventi programmati.

Prospettive del progetto APE - seconda fase e Convenzione degli Appennini

Distinguendosi dalla prima fase, destinata alla realizzazione di 4 specifici progetti pilota rivolti alla realizzazione di una serie di "Presidi territoriali" anche grazie ai numerosi sub-progetti, la seconda fase dovrebbe mirare alla realizzazione di interventi alla scala territoriale necessari alla creazione della rete integrata per la infrastrutturazione ambientale della dorsale appenninica estesa a tutto il territorio nazionale.

Le misure progettuali della seconda fase di attuazione del programma sono, pertanto, finalizzate alla creazione di una rete degli interventi e delle attività in grado di realizzare concretamente le azioni di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali in tutti gli ambiti interessati dal programma, con particolare attenzione alla rete dei centri minori localizzati lungo la dorsale appenninica, per i quali risulta prioritaria un'azione di recupero e di sviluppo territoriale per avviare la fase di ricadute economiche e di qualità ambientale.

Considerato che il programma di APE è strategicamente legato alla Rete ecologica, della quale costituisce concreta attuazione, nell'individuazione dei progetti e nelle definizioni delle relative priorità di intervento, diventa essenziale la realizzazione di azioni con livelli di integrazione che interessano più ambiti o che, comunque, prevedano l'attuazione di interventi in grado di avviare una serie di attività articolate secondo vari settori di interesse. Altro elemento che dovrà rivestire una notevole importanza nella valutazione dei progetti da realizzare è costituito dalla cofinanziabilità, in particolar modo nelle zone obiettivo (periodo 2007-2013), degli interventi con risorse comunitarie, nazionali e private.

Il nuovo ambito di intervento dei Progetti integrati d'area, in coerenza con quanto indicato per la Rete ecologica nazionale, assume un ruolo di maggiore rilevanza nei territori montani, in quanto gli attuali fenomeni di abbandono e declino rappresentano un grave rischio di compromissione ambientale di quelle aree e possono altresì determinare delle alterazioni delle dinamiche ambientali e relazionali molto profonde.

Ruolo fondamentale dei Progetti integrati d'area sarà anche quello di rivitalizzare questi ambiti residui, al fine di garantirne la loro conservazione e l'avvio di nuovi modelli di sviluppo.

La seconda fase del progetto APE deve essere inquadrata, pertanto, nel più ampio contesto della Rete ecologica nazionale e costituisce un progetto di "infrastrutturazione ambientale" in grado di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali.

Tale progetto, tenendo conto della specifica realtà appenninica, dovrà essere strutturato secondo i seguenti obiettivi:

- la conservazione della natura come finalità in grado di coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo e della crescita occupazionale;
- la conservazione delle specificità del sistema insediativo, mediante la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e religioso diffuso sul territorio;
- l'attuazione di modelli locali di turismo sostenibile;
- la conservazione e lo sviluppo della ruralità e del sistema di paesaggio;
- la promozione della produzione di qualità nel settore agroalimentare;
- l'adeguamento della rete dei servizi;
- la creazione o il rafforzamento dei modelli di partenariato;
- il conseguimento di livelli di eccellenza dei settori presenti all'interno di sistemi e comunità esistenti attraverso pratiche e procedure legate alla qualità;
- la gestione delle risorse in una strategia di riduzione degli impatti e supporto all'utilizzo di energie rinnovabili.

L'obiettivo fondamentale del Programma d'azione della seconda fase di APE, per la costruzione di un nuovo modello di assetto territoriale lungo la dorsale appenninica, interessa pertanto l'avvio dei Progetti integrati d'area secondo le linee di indirizzo fin qui descritte.

La portata strategica del processo avviato nell'ambito territoriale di intervento rendono necessaria l'individuazione di un livello di coordinamento e di riconoscimento generale che, raccogliendo i contenuti del progetto APE, riesca ad inserire questo passaggio in un contesto programmatico di portata europea, proprio in rapporto alla prospettiva mediterranea che costituisce la naturale vocazione della dorsale appenninica.

Si è reso pertanto necessario avviare uno strumento programmatico in un ambito territoriale complesso e articolato, che definisca una serie di obiettivi strategici di infrastrutturazione ambientale in prospettiva euro-mediterranea: nasce così la Convenzione degli Appennini quale strumento (art. 3 Conv.) per avviare un processo di tutela e valorizzazione, che veda impegnati tutti i soggetti istituzionali e sociali, interessati alla costituzione di un programma complessivo di sviluppo sostenibile delle aree della catena appenninica.

Tale Convenzione – sottoscritta a L'Aquila il 24 Febbraio 2006 dal MATT e dalle Regioni - consentirà, inoltre, di inserire il progetto APE tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Piani strategici nazionali e regionali per la programmazione comunitaria 2007-2013 in riferimento al sistema appenninico e di considerare tale sistema quale punto di confluenza e di interscambio dei progetti di sistema finalizzati alla valorizzazione ed allo sviluppo compatibile degli ambiti montani dei vari Paesi del bacino mediterraneo.

Tale Convenzione, di prevedibile durata fino al 2013, vede coinvolte 15 Regioni, l'ANCI, l'UPI, l'UNCEM, la Federparchi, Legambiente: si tratta di soggetti interessati alla condivisione degli obiettivi ed all'attuazione della politica di tutela e valorizzazione della dorsale appenninica e degli ambiti naturali territorialmente e funzionalmente collegati con la stessa.

Tabella 2.12 - progetti pilota relativi al Progetto APE

Titolo progetto	Regione capofila	Regioni Associate	Stato di attuazione
Una città di villaggi tra Padania e Tirreno	Toscana	E. Romagna/Liguria	Concluso
Infrastrutturazione ambientale Valle Sentino	Abruzzo	Molise/Umbria	Concluso
Le vie materiali ed immateriali della transumanza	Abruzzo	Marche/Puglia	In fase di ultimazione
Appennino Meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania	Calabria	Campania/Basilicata	In fase di ultimazione

Sintesi della situazione attuale

La realizzazione del progetto APE, già ultimato in alcune Regioni, è a tutt'oggi, ancora in corso di realizzazione in altre Regioni, per ritardi verificatisi "a monte", a seguito di difficoltà riscontrate nell'applicazione delle nuove norme (D.Lgs. 14 aprile 2006) relative all'espletamento delle gare di appalto e di stipula dei contratti relativi all'affidamento dei lavori.

Tuttavia il Progetto, sia nell'attuale prima fase sia nella seconda, da esprimersi grazie alla Convenzione degli Appennini (2006), troverà ancor più ampia collocazione nell'attuazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, in riferimento alla realizzazione del Programma Operativo Interregionale "Attrattori naturali, culturali e turismo".

Tale Programma attua la strategia definita nella Priorità 5 del sopracitato QSN, denominata "Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turismo per l'attrattività e lo sviluppo", che pone le basi per l'offerta di un turismo sostenibile di qualità e per la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile.

L'azione congiunta delle strategie di livello regionale e locale, valorizzate dal contributo di alcuni centri di competenza nazionale, avrà come obiettivo primario la strutturazione ed il consolidamento di ambiti ed attrattori naturali di rilievo sovraregionale, che potranno essere prioritariamente riferiti al sistema delle Aree Protette, della Rete Natura 2000 e dei Siti UNESCO.

L'aumento della sostenibilità dello sviluppo turistico, in termini di maggiore efficienza dei servizi ambientali senza aggravio sulle risorse naturali, dovrà superare le criticità in aree ad alta densità turistica, colmando da un lato le carenze infrastrutturali in territori non adeguatamente valorizzati (aree marginali, aree degradate), dall'altro rafforzando le infrastrutture di sistema in aree già valorizzate.

Nell'ambito del Programma, da attuarsi nelle Regioni del Mezzogiorno, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Direzione protezione natura ha proposto di indirizzare la strategia di valorizzazione e sviluppo, in termini di sostenibilità, verso i territori della dorsale appenninica attraverso la realizzazione di interventi di tutela e valorizzazione della biodiversità e del paesaggio, di recupero e valorizzazione di percorsi e strutture